

# **“DEUS CARITAS EST”: CHIAVE MUSICALE DEL PENSIERO TEOLOGICO E DEL PONTIFICATO DI BENEDETTO XVI<sup>1</sup>**

Kurt Cardinale Koch

## **1. “Deus caritas est” come programma di base teologico-pastorale**

“Se la fede cristiana in Dio è in primo luogo opzione per il primato del *lógos*, fede nella realtà del senso creativo, che precede e sostiene il mondo, in quanto fede nell’essere persona di tale senso è allo stesso tempo un credere che il pensiero originario, di cui il mondo rappresenta il pensato, non sia una coscienza anonima e neutrale, ma sia libertà, amore creativo, Persona.”<sup>2</sup> Questa fondamentale professione di fede in Dio come Logos, ovvero come origine creativa e causa prima di tutte le cose, ed al contempo come Colui che ama con tutta la passionalità di un vero amore, si trova nell’opera già di molti anni fa di Joseph Ratzinger “Introduzione al cristianesimo” nel capitolo “Professione di fede in Dio, oggi”. In ciò si può ravvisare quella che è la chiave musicale del pensiero teologico di Joseph Ratzinger, poi ripresa nel pontificato di Papa Benedetto XVI con la prima enciclica intitolata “Deus caritas est”. Se si pensa che tra il testo citato da “Introduzione al cristianesimo” di Ratzinger e l’enciclica sulla carità cristiana intercorrono più di quarant’anni e che, come si nota facendo una lettura sinottica dei testi, le espressioni sono pressoché identiche anche nella scelta terminologica, emerge chiaramente una continuità fondamentale nel pensiero teologico di Papa Benedetto XVI. Di fatti, la centralità assunta nell’enciclica “Deus caritas est” dal tema della carità, nella sua inscindibile unità tra amore per Dio e amore per il prossimo, costituisce non soltanto la chiave musicale di tutta l’enciclica, ma anche il filo conduttore sia dell’opera teologica che dell’intero pontificato di Papa Benedetto XVI. A ragione, il teologo cattolico Thomas Söding, esperto in Nuovo Testamento, ha definito il canto dei cantici dell’amore come “il centro di gravità segreto di tutta l’enciclica e, con ciò, del pontificato”<sup>3</sup>.

L’importanza fondamentale rivestita, nel pontificato di Papa Benedetto XVI, dalla professione di fede che riconosce Dio come amore traspare già dal fatto che a questa professione egli ha dedicato la sua prima enciclica. Sulla scia di una tradizione protrattasi nella seconda metà del secolo scorso, secondo la quale il nuovo Papa presenta, con la sua prima enciclica, le linee programmatiche circa gli obiettivi fondamentali del suo pontificato, Papa Benedetto XVI ha esposto, con la sua prima enciclica, il programma di base teologico-pastorale del suo pontificato. In “Deus caritas est”, egli ha voluto “dare risalto alla centralità della fede in Dio - in quel Dio che ha assunto un volto umano e un cuore umano”<sup>4</sup>. E lo ha fatto nella consapevolezza che, da un lato, la parola “amore” oggi è “così sciupata, così consumata e abusata” che quasi “si teme di lasciarla affiorare sulle proprie labbra” e, dall’altro, è e rimane una “parola primordiale”, l’ “espressione della realtà primordiale”, tanto che non possiamo semplicemente abbandonarla, ma dobbiamo “riprenderla, purificarla e riportarla al suo splendore originario”, affinché “possa illuminare la nostra vita e portarla sulla retta via”<sup>5</sup>. Con ciò, Papa Benedetto XVI ha illustrato in maniera concisa ciò che gli stava a cuore, ciò che lo ha ispirato nella sua opera di teologo, di vescovo e di successore di Pietro.

## **2. Papa Benedetto come esegeta del mistero centrale cristiano**

Nell’accento posto sul ruolo centrale della fede in Dio, che si è rivelato come amore, nella vita della Chiesa in generale e nel ministero petrino in particolare risiede il motivo più profondo per cui Papa Benedetto XVI ha scelto l’amore come tema della sua prima enciclica. In questo tema non affiora

<sup>1</sup> Conferenza per la presentazione del libro “Deus caritas est. Porta di misericordia” organizzata dalla Biblioteca Ratzinger nell’aula Benedetto XVI del Campo Santo Teutonico, il 26 aprile 2016.

<sup>2</sup> J. Ratzinger, Introduzione al cristianesimo (Brescia 2005) 148.

<sup>3</sup> Th. Söding, „Deus caritas est“ – die Liebe als „Roter Faden“ seines Pontifikats, in: G. Constien, F.-X. Heibl, Ch. Schaller (Hrsg.), Benedikt XVI. Diener Gottes und der Menschen. Zum 10. Jahrestag seiner Papstwahl (Regensburg 2015) 129-133, zit. 131.

<sup>4</sup> Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dal Pontificio Consiglio Cor Unum, il 23 gennaio 2006.

<sup>5</sup> Ibid.

soltanto una continuità fondamentale tra la fede cristiana e la ricerca, condotta nel mondo delle religioni, di Dio come luce infinita della ragione umana. Affiora soprattutto quella grande novità che soltanto Dio può rivelarci e che si è rivelata nel suo Figlio Gesù di Nazaret, ovvero “la novità di un amore che ha spinto Dio ad assumere un volto umano, anzi ad assumere carne e sangue, l’intero essere umano”<sup>6</sup>. In questo evento, Dio stesso si è rivelato come amore, come ci dicono le Sacre Scritture in maniera ineguagliabile: “Dio è amore” (1 Gv 4,16). Non è un caso che questa espressione teologica densa ed eloquente, tratta dalla prima lettera di Giovanni, abbia dato il titolo all’enciclica del Papa. L’enciclica può dunque essere intesa come un’esegesi teologico-spirituale di questa importante lettera neotestamentaria. La riflessione sul quarto capitolo della prima lettera di Giovanni è dunque un modo adeguato per mostrare che nell’amore di Dio risiede la chiave musicale del pensiero teologico e del pontificato di Benedetto XVI.

### **a) Il fondamento teo-logico: Dio è amore**

La pericope della prima lettera di Giovanni comincia subito ripidamente, con un appello all’amore: “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri.” Ma questo appello all’amore reciproco è immediatamente motivato e giustificato con il fatto che l’amore proviene da Dio: “amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio” (1 Gv 4,7). Eccoci rivelata la vera logica del mistero cristiano dell’amore, che trae origine dalla forma passiva dell’essere amati da Dio. Nella prospettiva della fede cristiana, l’amore non è in primo luogo un appello ad agire, ma un invito ad accogliere l’amore di Dio. Partendo da ciò, Papa Benedetto risponde alla domanda che lui stesso si è posto nella sua enciclica, ovvero se l’amore possa mai essere comandato, osservando che è in grado di donare amore soltanto colui che lo ha prima ricevuto e che l’amore può essere comandato solo perché è stato innanzitutto dato in dono. In questa luce, il comandamento cristiano dell’amore non appare più come un “comandamento dall’esterno che ci impone l’impossibile”, ma come “un’esperienza dell’amore donata dall’interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L’amore cresce attraverso l’amore.”<sup>7</sup>

Soltanto grazie a questa “antecedenza” dell’amore di Dio, l’amore può germogliare e agire anche in noi uomini. L’amore per il prossimo deriva dunque dall’amore di Dio per noi uomini e si manifesta al tempo stesso come la via dell’amore dell’uomo nei confronti di Dio. Il Papa risponde quindi all’ulteriore domanda che si pone più sotto nell’enciclica su come, non potendo vedere Dio, sia davvero possibile amarlo, sottolineando l’inscindibile nesso tra amore per Dio e amore per il prossimo, nel senso che è proprio il servizio reso al prossimo a farci capire quanto Dio ami noi uomini e che l’amore per il prossimo è una strada per incontrare ed amare anche Dio, mentre “il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio”<sup>8</sup>.

Ecco l’obiettivo teologico di fondo di Papa Benedetto XVI, che consiste nel considerare l’amore come un’unica realtà avente varie dimensioni e soprattutto nel sottolineare “il collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo”<sup>9</sup>, come Joseph Ratzinger aveva già espresso in uno dei suoi primi articoli degli anni cinquanta, con la concisa affermazione: “La fede cristiana riconduce tutto all’adorazione di Dio, ma soltanto sul cammino dell’amore per gli uomini.”<sup>10</sup> Su questo cammino, Papa Benedetto XVI intende mostrare soprattutto il lato umano della fede cristiana ed al contempo la sua innegabile novità, che traspare sia nell’immagine di Dio, sia nell’immagine dell’uomo che essa propone. L’amore si rivela infatti come il fulcro vero e proprio del cristianesimo, ovvero dell’immagine cristiana di Dio come un Dio in relazione con se stesso e con gli uomini e dell’immagine dell’uomo che ne deriva, come fatto a somiglianza di Dio. Papa

---

<sup>6</sup> Ibid.

<sup>7</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 18.

<sup>8</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 16.

<sup>9</sup> Ibid.

<sup>10</sup> J. Ratzinger, *Kirche und Liturgie* (1958), in: R. Voderholzer, Ch. Schaller, F.-X. Heibl (Hrsg.), *Mitteilungen Institut Papst Benedikt XVI. (I/2008)* 13-27, zit. 25.

Benedetto XVI insiste sull'intima corrispondenza tra teologia ed antropologia, che riassume con parole eloquenti: "All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano."<sup>11</sup> In questa convinzione si radica anche il grande impegno a favore della famiglia, basata sul matrimonio cristiano tra uomo e donna, che Papa Benedetto XVI ha dimostrato durante tutto il suo pontificato.<sup>12</sup>

Quanto appena detto mostra chiaramente, ancora una volta, che, secondo il pensiero di Papa Benedetto XVI, l'indicativo categorico dell'amore di Dio per noi uomini precede sempre l'imperativo categorico dell'amore per il prossimo. Il motivo più profondo di questo capovolgimento delle priorità umane risiede nel fatto che, sulla base della lettera di Giovanni, l'amore non è per Benedetto un semplice attributo che, insieme ad altri, appartiene a Dio e con il quale Dio ama noi uomini. Benedetto XVI identifica piuttosto Dio con l'amore stesso, illustrando in tal modo come, nella fede cristiana, il Dio che si è rivelato è Logos. Infatti, Dio deve essere inteso primariamente come Logos, come Parola e senso, come ragione e verità, e questo anche e soprattutto attraverso la ragione del creato che ci fa conoscere Dio quale Logos. La fede cristiana concepisce Dio come Logos non semplicemente nel senso di una ragione matematica, ma soprattutto come amore creativo, con il quale Dio stesso si rivela e si dona all'uomo. La fede cristiana vede Dio come origine e causa prima di ogni cosa ed al contempo come Colui che ama con passione, così che il suo più profondo mistero può essere espresso con il versetto biblico: "Dio è amore." La prima lettera di Giovanni ci invita dunque ad addentrarci ancora più in profondità in questo mistero di Dio.

#### **b) L'approfondimento cristologico: l'amore di Dio è concreto**

"In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv 4,9). Con queste parole, Giovanni esprime la convinzione di fede cristiana secondo cui l'amore di Dio per noi uomini si è rivelato in modo del tutto concreto divenendo uomo nel suo stesso Figlio. Per la fede cristiana, infatti, il Dio che si è rivelato non è un Dio lontano dal mondo o un'ipotesi filosofica sull'origine del cosmo, ma un Dio che ci ha mostrato il suo volto, che si è rivolto a noi e che si è fatto uomo in Gesù Cristo. La vera novità del Nuovo Testamento non consiste semplicemente in idee nuove, ma nella figura di Gesù Cristo. Pertanto, il pensiero teologico di Papa Benedetto XVI s'incentra, non solo nella sua prima enciclica ma in tutto il suo Magistero, in quella convinzione di fondo che egli ha posto, come una chiave musicale, all'inizio dell'enciclica: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva."<sup>13</sup> In tale convinzione cristologica va ravvisato anche il motivo più profondo per cui Papa Benedetto XVI ha saputo trovare tempo ed energie, ritagliandoli dallo sfibrante lavoro del suo ministero petrino, per scrivere la sua opera in tre volumi su Gesù di Nazaret, che può essere considerata ed apprezzata come la professione di fede in Cristo del successore di Pietro nell'odierna Cesarea di Filippo.<sup>14</sup>

L'amore di Dio per noi uomini si è concretizzato in Gesù Cristo, soprattutto sulla croce, dove l'amore di Dio ci viene incontro "nella sua forma più radicale": "Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo."<sup>15</sup> La croce di Cristo è la manifestazione del più grande amore di Dio per noi uomini, poiché ci mostra

<sup>11</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 11.

<sup>12</sup> Cfr. Pontificium Consilium pro Familia (ed.), *La Famiglia e la Vita nel Magistero di Benedetto XVI* (Roma 2013); Benedetto XVI – J. Ratzinger, *L'amore si apprende. Le stagioni della famiglia* (Cinisello Balsamo 2012). Vgl. auch K. Koch, *Hauskirche und Grosskirche im Denken Benedikts XVI*, in: Ders., *Das Geheimnis des Senfkorns. Grundzüge des theologischen Denkens von Papst Benedikt XVI*. (Regensburg 2010) 98-126.

<sup>13</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 1.

<sup>14</sup> Vgl. B. Estrada, E. Manicardi, A. Puig I Tarech (Ed.), *The Gospels: History and Christology. The Search of Joseph Ratzinger – Benedict XVI*. Vol. 1 and Vol 2 (Città del Vaticano 2013).

<sup>15</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 12.

che Dio non si accontenta di dichiarazioni d'amore fatte a parole, ma ha pagato lui stesso un caro prezzo per il suo amore, nel sangue versato per noi uomini da Gesù sulla croce. La croce di Gesù evidenzia che l'amore non può essere senza sacrificio, senza un investimento della propria vita per gli altri. Ma la croce di Gesù non è un sacrificio nel senso che sarebbe stato necessario convertire all'amore un Dio vendicativo; essa è piuttosto la più radicale conseguenza dell'amore di Dio stesso per noi uomini. Infatti, l'unica "vendetta" che conosce Dio, come esprime con parole molto profonde Papa Benedetto XVI, è la croce, ovvero il "No alla violenza, l'amore fino alla fine"<sup>16</sup>. Sulla croce, Dio ha contrapposto alla violenza degli uomini la sua sofferenza ed ha innalzato come barriera contro la potenza del maligno la sua misericordia. Poiché, nel suo più intimo fulcro, l'amore è un parteggiare per l'essere dell'amato, la croce di Gesù contiene per il credente la "certezza di un amore universale", che è al contempo "un amore assolutamente concreto per lui e per tutti gli uomini" e più esattamente la "certezza di un amore di Dio che resiste fino all'uccisione"<sup>17</sup>.

Nella croce risiede essenzialmente il dono della redenzione di Dio; la croce mostra infatti che l'essere redenti è possibile soltanto nell'essere amati, come osserva Papa Benedetto XVI approfondendo la dimensione soteriologica del mistero di Cristo: "Possiamo essere redenti soltanto se colui dal quale ci siamo separati viene di nuovo verso di noi e ci tende la mano. Solo l'essere amati è essere redenti e solo l'amore di Dio può purificare l'amore distorto dell'uomo, ripristinare, partendo dal suo fondamento, la capacità relazionale alienata."<sup>18</sup> Soltanto se esiste questo amore incondizionato con la sua incondizionata certezza, così come si è rivelato nella fede cristiana e così come la fede cristiana lo professa in Gesù Cristo, l'uomo può essere redento. È questo che si intende, secondo Papa Benedetto XVI, "quando diciamo: Gesù Cristo ci ha 'redenti'"<sup>19</sup>.

### **c) La prova concreta: l'amore come atto della Chiesa**

La prima lettera di Giovanni, dall'esperienza dell'essere amati da Dio e dunque redenti, trae una conseguenza di fondamentale importanza per l'esistenza cristiana: "se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1 Gv 4,11). Mentre all'inizio Giovanni si rivolge ai destinatari della sua lettera come a beneficiari dell'amore di Dio, che ci precede e ci supera sempre, ampiamente, adesso egli li esorta a dare una risposta concreta e credibile all'amore che hanno ricevuto da Dio e a diventare essi stessi operatori di amore. Un simile amore rappresenta sicuramente una grande sfida, una sfida ulteriormente radicalizzata da Giovanni quando pone come sua misura e criterio niente di meno che l'amore di Dio stesso: poiché noi riconosciamo l'amore di Dio dal fatto che Gesù Cristo ha dato la sua vita per noi, allora l'amore cristiano non potrà avere nessun'altra misura se non l'amore smisurato di Gesù Cristo.

Questa prospettiva ci consente il passaggio dalla prima alla seconda parte dell'enciclica "Deus caritas est". Al primo approccio, si potrebbe avere l'impressione che si tratti di due parti completamente diverse, unite soltanto da un tenue legame: una prima parte teorica, che si occupa della natura teologica dell'amore, ed una seconda parte pratica, che s'incentra sull'agire dell'amore. Ma a Papa Benedetto XVI preme invece sottolineare l'unità intrinseca delle due parti. Per questo, egli ha anteposto alla seconda parte dell'enciclica su "L'esercizio dell'amore da parte della Chiesa quale 'comunità d'amore'" la prima parte su "L'unità dell'amore nella creazione e nella storia della salvezza". Poiché il Papa intende evidenziare il fondamento strettamente teo-logico dell'esercizio dell'amore della Chiesa, egli comincia la sua enciclica sull'amore cristiano, come osserva in

<sup>16</sup> Benedetto XVI, Omelia sulla Spianata della Neue Messe, Monaco, 10 settembre 2006.

<sup>17</sup> J. Ratzinger, Vorfragen zu einer Theologie der Erlösung, in: L. Scheffczyk (Hrsg.), Erlösung und Emanzipation (Freiburg i. Br. 1973) 141-155, zit. 152.

<sup>18</sup> J. Kardinal Ratzinger, Im Anfang schuf Gott. Vier Münchener Fastenpredigten über Schöpfung und Fall (München 1986) 56-57.

<sup>19</sup> Benedetto XVI, Spe salvi, n. 26.

maniera calzante il già Presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, il Cardinale Paul Josef Cordes, con il “colpo di timpano della questione di Dio”<sup>20</sup>.

Con questo ordine, Benedetto XVI vuole mostrare che, alla luce dell’immagine cristiana di Dio come amore, l’uomo stesso è stato creato per amare e che l’amore per Dio e l’amore per il prossimo costituiscono il fulcro dell’esistenza cristiana. Nella seconda parte dell’enciclica, Benedetto XVI pone l’accento soprattutto sul fatto che l’atto di amore del tutto personale del cristiano non può mai essere una questione puramente individuale del singolo, ma deve sempre essere, in fondo, anche un atto della Chiesa ed ha dunque bisogno di una forma istituzionale, come avviene nell’organizzazione ecclesiale della Caritas. Poiché tale Caritas non è estrinseca alla natura della Chiesa, ma ne è parte integrante, Papa Benedetto XVI considera il servizio d’amore della Chiesa come espressione irrinunciabile della sua più intima natura e come elemento costitutivo della sua missione, concludendo che “praticare l’amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere” appartiene all’essenza della Chiesa tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l’annuncio del Vangelo: “La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola.”<sup>21</sup>

Eccoci di fronte ad una convinzione fondamentale che permea tutto il pensiero teologico e tutto il pontificato di Papa Benedetto XVI. Al centro del suo pensiero teologico e del suo operato, vi è senza dubbio la liturgia, che egli considera come atto essenziale della Chiesa al punto che, per lui, Chiesa e liturgia sono identiche: “La Chiesa è adorazione. La Chiesa esiste come liturgia e nella liturgia.”<sup>22</sup> Ma proprio nell’Eucaristia, che è il più grande atto di adorazione della Chiesa, Papa Benedetto XVI vede anche il fondamento dell’azione sociale dei cristiani e della Chiesa, in quanto la “mistica del Sacramento” presenta un carattere sociale: “L’unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona.”<sup>23</sup> Poiché il servizio liturgico è la costituzione della Chiesa e la Chiesa “per sua essenza, è servizio liturgico e quindi servizio agli uomini, servizio al cambiamento del mondo”<sup>24</sup>, Benedetto XVI ravvisa il fondamento dell’azione sociale dei cristiani e della Chiesa nell’adorazione liturgica di Dio: “Soltanto nell’adorazione può maturare un’accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell’Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri.”<sup>25</sup> Dato che, nell’Eucaristia, amore per Dio e amore per il prossimo si fondono, Papa Benedetto XVI, anche nel suo secondo volume su Gesù di Nazareth, ha affermato in maniera molto bella: “*Caritas*, la premura per l’altro, non è un secondo settore del cristianesimo accanto al culto, ma è radicato proprio in esso e ne fa parte. Nell’Eucaristia, nello *spezzare il pane*, la dimensione orizzontale e quella verticale sono collegate inscindibilmente.”<sup>26</sup>

Se consideriamo il fatto che Papa Benedetto, da un lato, attribuisce alla liturgia un chiaro primato nell’economia della vita ecclesiale e, dall’altro, sottolinea con pari determinazione il ruolo fondamentale della diaconia nella Chiesa, possiamo affermare che alla diaconia e alla caritas non era stata ancora riconosciuta dal Magistero un’importanza così esplicita e decisiva quanto quella ascrivita loro dall’enciclica di Papa Benedetto XVI.<sup>27</sup> Al riguardo, il Metropolita greco-ortodosso di

<sup>20</sup> P. J. Kardinal Cordes, *Drei Päpste. Mein Leben* (Freiburg i. Br. 2014) 291.

<sup>21</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 22.

<sup>22</sup> J. Cardinale Ratzinger, *Perseveranti in Comunione con gli Apostoli. Omelia per l’ordinazione sacerdotale il 28 giugno 1980*, in: J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Il potere sei segni* (Città del Vaticano 2011) 197-207, zit. 199.

<sup>23</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 14.

<sup>24</sup> J. Ratzinger – Benedikt XVI., *Zum Kirchenbild des II. Vatikanums*, in: Ders., *Gottes Projekt. Nachdenken über Schöpfung und Kirche* (Regensburg 2009) 93-116, zit. 103.

<sup>25</sup> Benedetto XVI, *Discorso alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, il 22 dicembre 2005.

<sup>26</sup> J. Ratzinger- Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret, Dall’ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione* (Città del Vaticano 2011) 147-148.

<sup>27</sup> Vgl. P. J. Cordes, *Helfer fallen nicht vom Himmel. Caritas und Spiritualität* (Freiburg i. Br. 2008); P. Klasvagt / H. Pompey (Hrsg.), *Liebe bewegt... und verändert die Welt. Programmansage für eine Kirche, die liebt. Antwort auf die Enzyklika Papst Benedikts XVI. „Deus caritas est“* (Paderborn 2008); H. Pompey, *Zur Neuprofilierung der caritativen Diakonie der Kirche. Die Caritas-Enzyklika „Deus Caritas est“*. Kommentar und Auswertung (Würzburg 2007); P. M. Zulehner, *Liebe und Gerechtigkeit. Zur Antrittsenzyklika von Papst Benedikt XVI.* (Wien 2006).

Germania, Agoustinos Labardakis, ha osservato giustamente che l'enciclica presenta "un'ecclesiologia della diaconia, ovvero della carità"<sup>28</sup>.

#### **d) La concretizzazione missionaria: la testimonianza dell'amore**

Se l'amore ecclesiale prende come misura l'amore smisurato di Dio per l'uomo, allora esso porta in sé l'impareggiabile novità della fede cristiana che la Chiesa ha il compito di annunciare. A questa testimonianza dell'amore di Dio mira la pericope della prima lettera di Giovanni: "E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo" (1 Gv 4,14). La missione cristiana trova il suo criterio nell'amore ed il suo fondamento nel copioso riversarsi dell'amore di Dio nel mondo. Per Papa Benedetto XVI, il primo e più profondo fondamento del compito evangelizzatore della Chiesa risiede nella missione del Figlio inviato dal Padre per la salvezza del mondo. Se infatti nelle Sacre Scritture, ed in particolare nel Vangelo di Giovanni, Gesù Cristo ha il titolo di "inviato", ciò significa che egli è, nella sua più intima essenza, l'"inviato" e tutta la sua esistenza consiste nell'essere inviato. Questa missione del Figlio mandato dal Padre prosegue nella Chiesa come Corpo di Cristo, così che la Chiesa stessa si rivela come "inviata" e come "missione". In base a ciò, come aveva già osservato Papa Benedetto XVI in un suo testo risalente ai tempi del Concilio, la Chiesa deve andare oltre se stessa ed è sempre inviata agli uomini: "Essa non può mai bastare a se stessa, poiché prosegue quel flusso di beni divini che è radicato nella missione del Figlio, in questo 'straboccare' dell'amore di Dio." Se la missione della Chiesa è amore che dona se stesso agli altri, così come Dio ha donato agli uomini il suo Figlio e costui ha fatto loro dono di sé, allora la missione può avvenire soltanto nell'amore: "La missione non è un tipo di impresa di conquista, per incorporare altri a sé. La missione è primariamente testimonianza dell'amore di Dio, che si è rivelato in Cristo."<sup>29</sup>

Testimoniare il Dio dell'amore costituisce la missione della Chiesa. Di fatti, tutto il bene che proviene da Dio, quale Bene per eccellenza, vuole essere ritrasceso, essendo in sé "diffusivum sui". Il compito missionario della Chiesa non deve esser dunque inteso primariamente come un obbligo imposto dall'esterno, ma come una conseguenza intrinseca della fede, nel senso che la fede desidera, per sua natura, far partecipare anche gli altri al dono dell'amore che ha ricevuto da Dio: "La missionarietà non è una cosa esteriormente aggiunta alla fede, ma è il dinamismo della fede stessa. Chi ha visto, chi ha incontrato Gesù, deve andare dagli amici e deve dire agli amici: 'Lo abbiamo trovato, è Gesù, il Crocifisso per noi.'<sup>30</sup> O, come ha sottolineato Papa Benedetto XVI durante la sua visita al Centro "Ad gentes" dei missionari verbiti a Nemi, dove, come giovane teologo ai tempi del Concilio, aveva lavorato alla stesura del Decreto sulla missione, il dinamismo missionario vive soltanto "se c'è la gioia del Vangelo, se stiamo nell'esperienza del bene che viene da Dio e che deve e vuol comunicarsi"<sup>31</sup>. Solo così, il compito missionario della Chiesa, scaturendo dalla sorgente dell'amore divino, si riversa in quell'amore a cui Papa Benedetto XVI ha dedicato la sua prima enciclica.

Dal compito missionario della Chiesa traspare in modo esemplare ciò che, per Papa Benedetto XVI, è costitutivo, ovvero il fatto che ogni agire della Chiesa si nutre dell'amore di Dio e si realizza nell'amore. Ciò vale anche e soprattutto per l'etica cristiana, che, partendo dalla fede, risponde all'impulso originario dell'uomo, che nessuno può negare: il desiderio cioè di una vita riuscita e piena, dunque della felicità. L'etica cristiana è pertanto "insegnamento della vita felice – lo sviluppo, per così dire, delle regole del gioco che conducono alla felicità". Poiché la fede cristiana è convinta

<sup>28</sup> A. Labardakis, Heimkehr am Abend eines langen Tages. Brief eines Mitbruders im Bischofsamt, in: Benedikt XVI., Gott ist die Liebe. Die Enzyklika „Deus caritas est“ (Freiburg i. Br. 2006) 113-119, zit. 116.

<sup>29</sup> J. Ratzinger, Considerationes quoad fundamentum theologicum missionis Ecclesiae / Überlegungen zur theologischen Grundlage der Sendung (Mission) der Kirche, in: Ders., Zur Lehre des Zweiten Vatikanischen Konzils. Formulierung – Vermittlung – Deutung. Erster Teilband = Gesammelte Schriften. Band 7 / 1 (Freiburg i. Br. 2012) 223-236, zit. 225.

<sup>30</sup> Benedetto XVI, Lectio Divina con i seminaristi durante la visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore per la Festa della Madonna della Fiducia, il 12 febbraio 2010.

<sup>31</sup> Benedetto XVI, Discorso durante la visita al Centro "Ad gentes" dei missionari verbiti di Nemi, il 9 luglio 2012.

che la felicità dell'uomo risieda nell'amore, l'etica cristiana è insegnamento di ciò che l'amore è, nel profondo. E poiché l'etica cristiana si sviluppa a partire dall'incontro con l'amore di Dio ed è dunque un'etica dialogica, l'agire cristiano non è semplicemente un'attività umana, ma è la risposta all'amore di Dio, è l'essere coinvolti nella dinamica di questo amore: "Il vero agire morale è pienamente un dono ed, al contempo, è pienamente un nostro proprio agire, perché ciò che è proprio si realizza soltanto nel dono dell'amore e perché il dono non toglie nessun potere all'uomo, ma, al contrario, lo conduce a sé stesso."<sup>32</sup>

### 3. Il ministero petrino come "un presiedere nella carità"

L'amore, nella sua inscindibile unità di amore per Dio ed amore per il prossimo, è la chiave musicale del pensiero teologico di Papa Benedetto XVI, che, in fondo, è un'ampia esegesi del quarto capitolo della prima lettera di Giovanni. Non sorprende allora che l'amore sia stato anche la chiave musicale del ministero petrino di Papa Benedetto XVI.<sup>33</sup> Egli ha infatti compreso il suo pontificato come un primato del servizio all'amore, ispirandosi alle parole di Sant'Ignazio di Antiochia nella sua lettera ai romani che definiscono la Chiesa del Vescovo di Roma come quella Chiesa che "presiede nella carità", nella convinzione che il presiedere del successore di Pietro nell'insegnamento della fede ed il suo presiedere nella carità siano indissociabili.

Da un lato, il presiedere nella carità si fonda sul presiedere nella fede. Di fatti, il presiedere nella carità che il Vescovo di Roma deve assumere consiste primariamente nel dovere che ha la Chiesa di obbedire alla volontà di Dio ed è dunque un servizio d'obbedienza alla fede, come ha espresso con profonde parole Papa Benedetto XVI durante la celebrazione di insediamento sulla cattedra del Vescovo di Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano, il 7 maggio 2005: "Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo."<sup>34</sup> La carità, al cui servizio si pone in modo particolare il Vescovo di Roma, si fonda dunque nella fede e nel suo primato.

Dall'altro lato, il presiedere nella fede e nell'obbedienza alla fede è inscindibilmente legato al presiedere nella carità. Il presiedere del Vescovo di Roma nella fede deve essere un presiedere nella carità. L'insegnamento della Chiesa può raggiungere gli uomini soltanto se li conduce alla carità. Infatti "una fede senza amore non sarebbe più un'autentica fede cristiana"<sup>35</sup>. Per Papa Benedetto XVI c'è qualcosa di ancora più profondo e di più concreto. Infatti, nella chiesa primitiva, il termine "caritas" designava anche il mistero dell'Eucaristia, in cui si fa l'esperienza dell'amore di Gesù Cristo per la sua Chiesa in modo sempre nuovo e con particolare intensità. Pertanto, il Vescovo di Roma assume la sua responsabilità soprattutto per il fatto che vive il suo presiedere nella carità e, nell'Eucaristia, unisce tutte le chiese locali di tutto il mondo alla Chiesa una e universale. Presiedere nella carità significa dunque "attirare gli uomini in un abbraccio eucaristico - l'abbraccio di Cristo -, che supera ogni barriera e ogni estraneità, e crea la comunione dalle molteplici differenze"<sup>36</sup>.

Per Papa Benedetto XVI è di fondamentale importanza il fatto che il ministero petrino possa essere inteso solo alla luce dell'Eucaristia e, di conseguenza, il primato del Vescovo di Roma non sia un

---

<sup>32</sup> J. Cardinal Ratzinger, *Steht der Katechismus der Katholischen Kirche auf der Höhe der Zeit? Überlegungen zehn Jahre nach seiner Veröffentlichung*, in: Ders., *Unterwegs zu Jesus Christus* (Augsburg 2003) 145-168, zit. 162-163.

<sup>33</sup> Vgl. K. Kardinal Koch, *Die Primats-theologie von Joseph Ratzinger / Benedikt XVI. in ökumenischer Perspektive*, in: M. C. Hastetter / Ch. Ohly (Hrsg.), *Dienst und Einheit. Reflexionen zum petrinischen Amt in ökumenischer Perspektive. Festschrift für Stephan Otto Horn zum 80. Geburtstag* (Sankt Ottilien 2014) 15-37.

<sup>34</sup> Benedetto XVI, *Omelia durante la celebrazione di insediamento sulla cattedra romana del Vescovo di Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano, il 7 maggio 2005*.

<sup>35</sup> Benedetto XVI, *Omelia durante la celebrazione eucaristica con i nuovi cardinali, il 19 febbraio 2012*.

<sup>36</sup> *Ibid.*

semplice elemento giuridico e ancora meno un'aggiunta esterna all'ecclesiologia eucaristica, ma sia fondato proprio in essa, nella misura in cui questo primato ha un senso soltanto in riferimento a quella rete eucaristica mondiale che è la Chiesa. Pertanto, il ministero petrino è un primato nella carità in senso eucaristico, poiché garantisce nella Chiesa un'unità che permette e tutela la comunione eucaristica ed impedisce, in maniera credibile ed efficace, che un altare venga innalzato contro un altro altare. Il ministero petrino è un servizio all'unità eucaristica della Chiesa e fa sì che la Chiesa prenda sempre a criterio e a misura l'Eucaristia.

Alla luce di questo nesso tra Eucaristia e ministero petrino come un presiedere nella carità affiora nuovamente l'inscindibile unità tra amore per Dio e amore per il prossimo, come pure l'unità altrettanto indivisibile tra liturgia ed agire sociale nella vita della Chiesa. In ciò consiste la quintessenza della prima enciclica di Papa Benedetto XVI, nella sua inseparabile unità tra prima e seconda parte. E tale quintessenza ha continuato a contrassegnare anche il pontificato di Papa Francesco, come mostra il titolo del libro che viene oggi presentato: "Deus caritas est. Porta di misericordia". Questo titolo è un segno eloquente della fondamentale continuità che esiste nel Magistero tra Papa Benedetto XVI e Papa Francesco.

Da un lato, tale continuità è stata sottolineata da Papa Francesco, quando, nel suo colloquio con Andrea Tornielli, egli si riferisce a Papa Benedetto XVI, per il quale la misericordia è "il nucleo centrale del messaggio evangelico", "il nome stesso di Dio, il volto con il quale Egli si è rivelato nell'Antica Alleanza e pienamente in Gesù Cristo, incarnazione dell'Amore creatore e redentore"<sup>37</sup>. In occasione del decimo anniversario della pubblicazione dell'enciclica "Deus caritas est", Papa Francesco ha richiamato l'attenzione sulla sua permanente attualità, poiché essa tratta di un tema "che permette di ripercorrere tutta la storia della Chiesa, che è anche storia di carità. È una storia di amore ricevuto da Dio, che va portato al mondo: questa carità ricevuta e donata è il cardine della storia della Chiesa e della storia di ciascuno di noi"<sup>38</sup>. Dall'altro lato, Papa Benedetto XVI, nel colloquio con il teologo gesuita Jacques Servais pubblicato di recente, ha affermato che per lui è un "segno dei tempi" il fatto che l'idea della misericordia di Dio "diventi sempre più centrale e dominante" e che Papa Francesco si ponga sulla scia di una tradizione che sottolinea la centralità della misericordia divina: "La sua pratica pastorale si esprime proprio nel fatto che egli ci parla continuamente della misericordia di Dio."

#### **4. La centralità della carità da una prospettiva ecumenica**

La centralità del messaggio della misericordia di Dio evidenzia, per Papa Benedetto XVI, che anche gli uomini di oggi, in fondo, "aspettano il samaritano che si chini su di loro, che versi l'olio sulle ferite, che si occupi di loro e li porti al riparo. Essi sanno, alla fine, di aver bisogno della misericordia di Dio, della sua tenerezza". Papa Benedetto ha aggiunto che, nel tema della misericordia, è stato espresso in modo nuovo ciò che significa giustificazione per fede e che, partendo dalla misericordia di Dio, "il nocciolo essenziale della dottrina sulla giustificazione si lascia interpretare anche oggi in modo nuovo" e si rivela ancora una volta "in tutta la sua importanza".

Alla luce di quanto appena detto, appare chiaramente anche l'attualità ecumenica dell'enciclica "Deus caritas est". Prima di concludere il mio intervento, desidero fare alcune osservazioni al riguardo, proprio perché, nell'enciclica, l'impegno ecumenico della Chiesa viene menzionato solo marginalmente. Ma dell'enciclica possono essere dette le stesse cose che l'allora Cardinale Joseph Ratzinger espresse a proposito del catechismo della Chiesa cattolica, osservando che la dimensione ecumenica di tale testo "non può essere rintracciata se in esso si cercano soltanto citazioni di documenti ecumenici", ma solo se "lo si legge nella sua interezza e lo si vede come contrassegnato

<sup>37</sup> Papa Francesco, *Il nome di Dio è Misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli* (Città del Vaticano 2016) 23.

<sup>38</sup> Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti del congresso sull'enciclica "Deus caritas est" di Benedetto XVI*, il 26 febbraio 2016.



nella sua interezza dalla ricerca di ciò che unisce”<sup>39</sup>. Analogamente, l’enciclica “Deus caritas est” ha un’importanza ecumenica non perché tratta esplicitamente di ecumenismo, ma perché, in maniera molto più profonda, ritornando alle Sacre Scritture mette in evidenza l’essenziale e ciò che è condiviso da tutti i cristiani, ritrovando, nella profondità della fede cristiana, la fonte comune dell’unità della Chiesa. Questa importanza ecumenica dell’enciclica è stata riconosciuta anche dall’eminente teologo protestante Eberhard Jüngel, che, dopo un’attenta lettura dell’enciclica, le ha ascritto “una condivisione ecumenica sorprendentemente ampia e profonda” ed ha ravvisato in essa “il fondamento per un’intesa ecumenica sulla definizione che in realtà si merita l’amore”<sup>40</sup>.

Il carattere ecumenico dell’enciclica di Papa Benedetto XVI traspare anche dalla scelta di una data simbolica per la sua pubblicazione. L’enciclica firmata da Papa Benedetto a Natale del 2005 è stata pubblicata esattamente un mese dopo, il 25 gennaio 2006 nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, nel giorno e nel luogo della celebrazione dei Vespri presieduti ogni anno dal Papa a conclusione della Settimana di Preghiera per l’unità dei cristiani. Questa coincidenza è stata menzionata dallo stesso Papa Benedetto XVI nell’omelia pronunciata in tale occasione, per indicare il nocciolo centrale dell’ecumenismo che consiste nel “considerare tutto il cammino ecumenico nella luce dell’amore di Dio, dell’Amore che è Dio”. Di fatti, “l’amore vero non annulla le legittime differenze, ma le armonizza in una superiore unità, che non viene imposta *dall’esterno*, ma che *dall’interno* dà forma, per così dire, all’insieme”<sup>41</sup>. In questa convinzione risiede il motivo più profondo alla base dell’impegno ecumenico che ha contrassegnato il pontificato di Papa Benedetto XVI: esso è stato un pontificato coerente dal punto di vista ecumenico, proprio perché si è rivelato al contempo un pontificato pienamente evangelico, con al suo centro il messaggio dell’amore di Dio e l’incoraggiamento a vivere una vita d’amore, anche e precisamente nelle relazioni ecumeniche.<sup>42</sup>

Ai due teologi Markus Graulich e Ralph Weimann va il nostro riconoscimento ed il nostro ringraziamento perché hanno colto l’occasione del decimo anniversario della pubblicazione della prima enciclica di Papa Benedetto XVI per discutere ed approfondire in un simposio internazionale i suoi importanti impulsi e la recezione che essa ha avuto finora nei vari continenti<sup>43</sup>. A questo ringraziamento unisco anche la speranza che la pubblicazione degli atti del simposio possano contribuire a ravvivare nella vita e nella missione della Chiesa di oggi la grandiosa visione dell’enciclica “Deus caritas est” ed a mantenere sveglio, facendolo fruttificare, il patrimonio teologico del pontificato di Papa Benedetto XVI.

Comp: BenediktXVI.Deuscaritasest2016buchvorstellungItaliano

---

<sup>39</sup> J. Cardinal Ratzinger, Steht der Katechismus der Katholischen Kirche auf der Höhe der Zeit? Überlegungen zehn Jahre nach seiner Veröffentlichung, in: Ders., Unterwegs zu Jesus Christus (Augsburg 2003) 145-168, zit. 164.

<sup>40</sup> E. Jüngel, Caritas fide formata. Die erste Enzyklika von Benedikt XVI. – gelesen mit den Augen eines evangelischen Christenmenschen, in: J.-H. Tück (Hrsg.), Der Theologenpapst. Eine kritische Würdigung Benedikts XVI. (Freiburg i. Br. 2013) 33-57, zit. 56 und 42.

<sup>41</sup> Benedetto XVI, Omelia durante la celebrazione dei Vespri nella Festa della conversione di San Paolo, a conclusione della Settimana di Preghiera per l’unità dei cristiani nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, il 25 gennaio 2006.

<sup>42</sup> Vgl. K. Koch, Die ökumenische Dimension im Pontifikat von Benedikt XVI., in: J.-H. Tück (Hrsg.), Der Theologenpapst. Eine kritische Würdigung Benedikts XVI. (Freiburg i. Br. 2013) 313-331.

<sup>43</sup> *Deus caritas est*. Porta di Misericordia. Atti del Simposio Internazionale in occasione del decimo anniversario della pubblicazione (Roma, 19-20 novembre 2015). A cura di Markus Graulich e Ralph Weimann (Città del Vaticano 2016).